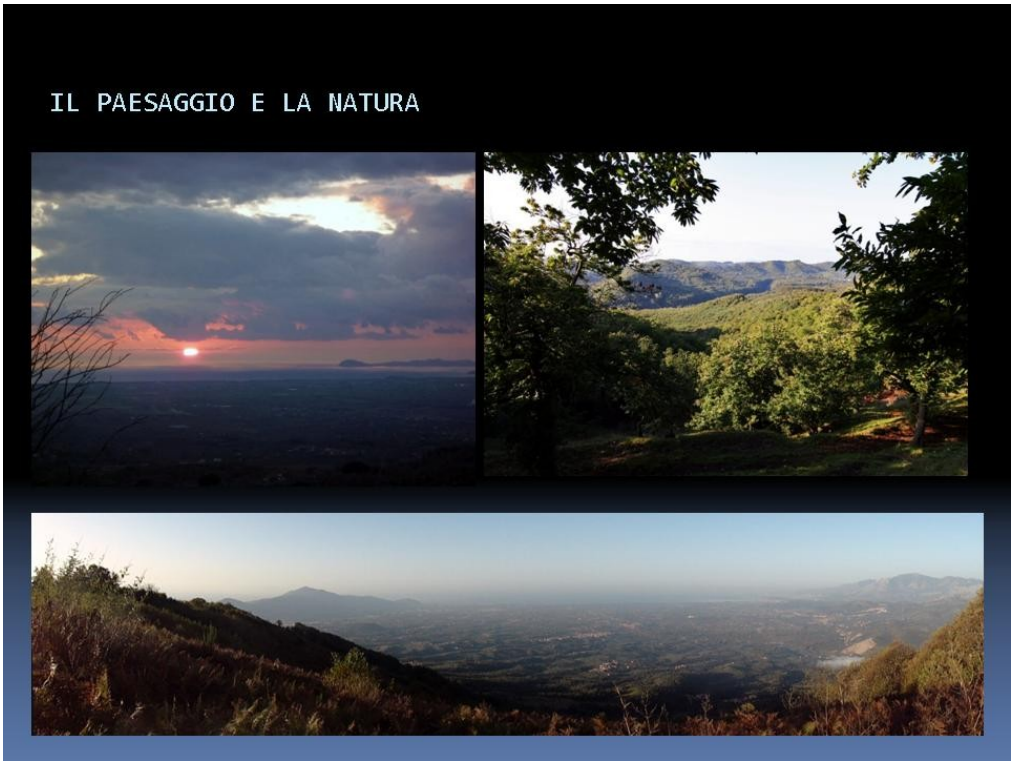
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO
STORICO ARTISTICO
E NATURALE DELLA NAZIONE

www.italianostra.org

# Parco Regionale di Roccamonfina

**Sezione di Caserta** ***Italia Nostra***

Il Parco Naturale Regionale comprende il massiccio vulcanico di Roccamonfina e la foce e le rive del Garigliano. Il Parco ha un'estensione di circa 11.200 ettari ed interessa i comuni di Sessa Aurunca, nella zona collinare e costiera, Teano e i cinque Comuni facenti parte della Comunità montana di Monte Santa Croce. Il massiccio vulcanico è ricoperto di castagneti e sono presenti numerose sorgenti termali. Ricco di fauna, l'area del Parco è stata suddivisa in tre zone denominate: "A", tutela integrale, "B", orientata alla protezione e "C", che prevede la riqualificazione dei centri urbani e la loro promozione economica e sociale.




**SIGNIFICATIVITA'**

L'intera area è dominata dal vulcano spento di Roccamonfina ed ha come limite geografico il fiume Garigliano. Il corso del fiume ha scavato il suo alveo tra i terreni vulcanici del Roccamonfina ed i terreni calcarei dei Monti Aurunci. A ovest del parco sono presenti due importanti arterie stradali, la strada statale Domitiana e la strada statale Appia. Ad est del parco vi sono la strada statale Casilina e l'Autostrada del Sole A/1 Na-Mi.

Geologicamente vi predominano lave e tufi, risultanti dall'attività effusiva del vulcano di Roccamonfina (antico Mons Mefineus) attivo tra i 630.000 e 50.000 anni fa. Alla geologia delle lave e dei tufi si contrappone quella dei calcari del Monte Maggiore e del Massico, costituendo di fatto i limiti naturali del vulcano rispettivamente verso est e ovest. Attualmente il vulcano costituisce il nucleo principale del Parco Naturale Regionale del Roccamonfina e sulle sue pendici, folte di vegetazione, trova ampia diffusione il castagno, talvolta la quercia, esuberante per la bellezza dei colori e dei toni, particolarmente in primavera ed in autunno. Dalle alture del vulcano si godono paesaggi suggestivi che spaziano sull'intera pianura campana e basso laziale, la cui ampiezza visiva s'estende fino alle isole del Golfo di Napoli e a quello di Gaeta.

Al paesaggio d'altura si succede quello collinare caratterizzato dalla dolcezza dei rilievi, ove prevalgono gli ulivi, vigneti e alberi da frutta.

Il paesaggio di pianura costituisce il limite sud ovest dell'area in direzione della costa e di quello, più ad ovest, delimitato dal corso del fiume Garigliano che separa la Campania dal Lazio.

I rilievi del vulcano sono profondamente incisi da corsi d'acqua e il fiume Savone è il principale di essi. Già citato da Plinio il Vecchio nel terzo libro della Naturalis historia, esso attraversa i territori dei comuni di Roccamonfina, Teano, Francolise e Mondragone. Il suo percorso lungo le pendici del vulcano è caratterizzato da profondi valloni e canaloni ove è facile imbattersi in suggestive cascate, sorgenti, alcune delle quali minerali, ritenute già salutari nel mondo antico, ruderi di mulini e ferriere, datati tra il XV e XVIII secolo, ma anche interessanti *nevier,* lavatoi e una rete incredibile di muretti a secco posti a protezione della rete stradale selciata e dei campi.

**Caratteristiche storiche e ambientali**

Il Parco è ricco di centri antichi, tra i quali spicca, per complessità storica e urbana, Sessa Aurunca, importante centro sia sotto il profilo paesaggistico che storico ed architettonico. Vera e propria città d'arte è ricca di monumenti di età romana, medievale e barocca. Inoltre, ospita anche la sede istituzionale del Parco. Bisogna comunque evidenziare che tale patrimonio è scarsamente conosciuto, tutelato e valorizzato, anche per la mancanza di una pianificazione urbanistica indirizzata al recupero conservativo e ad un utilizzo abitativo o commerciale compatibile con i valori storici, strutturali, architettonici e ambientali. Ai centri urbani occorre aggiungere quelli rurali, nonché le masserie, che rivestono notevole interesse. Tale patrimonio andrebbe catalogato e vincolato per evitarne la definitiva scomparsa.

Il rapporto del Parco con le importanti aree archeologiche presenti sul territorio è ancora molto parziale. Un processo d'integrazione andrebbe programmato nella prospettiva di coniugare la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente con quella dei siti archeologici. Un interessante situa-

zione tra la componente ambientale e quella archeologica si riscontra in cinque aree diverse del Parco.

La prima sul Monte Frascara dove, nel bellissimo bosco di castagni vi è una cinta muraria in opera poligonale del IV sec. a.C., relativa ad una fortificazione costruita, forse, dal popolo dei Sidicini per controllare il territorio degli Aurunci.

Il secondo sito è quello ubicato nel Comune di Tora e Piccilli, ove è stato scoperto di recente uno dei luoghi paleontologici più importanti al modo per la presenza di orme fossili pertinenti ad un gruppo di ominidi di 350.000 anni fa.

La terza area è quella del Teatro Romano di Sessa Aurunca, spettacolare per i monumentali resti dell'edificio e per la ricchezza della decorazione pertinente all'edificio scenico e per la bellezza scenografica del sito.

La quarta è relativa al sito in località Porto, posto al confine tra il basso Lazio e la Campania, nel territorio del Comune di Rocca d'Evandro, in un punto dove il fiume Garigliano penetra tra i Monti Aurunci e le pendici occidentali del Roccamonfina. Il sito si estende su di un'area di circa 3 ettari, ove si sono rinvenuti importanti resti romani pertinenti ad un quartiere artigianale, percorso da due strade selciate, e un approdo utilizzato per il trasporto fluviale delle anfore vinarie in direzione della costa e, in modo particolare verso il porto di Minturnae. Lo scavo di questo importante quartiere artigianale fu eseguito nel 1994.

Il quinto sito è quello della Torre di Pandolfo, edificata tra il 961 e il 981 sulla riva sinistra del Garigliano da Paldolfo I Capodiferro, a ricordo della vittoria della coalizione cristiana contro i Saraceni avvenuta nel 915. L'edificio s'ergeva per una altezza di circa 30 metri a guardia della foce del Garigliano e del confine settentrionale fra le terre dei beneventani e quelle dei Duchi di Gaeta. L'edificio poggiava su una base a pianta quadrangolare che misurava 15 metri di lato, per la costruzione dei paramenti furono impiegati grandi blocchi di calcare e marmo provenienti dalle rovine della Minturno romana. La torre, restaurata da Gino Chierici nel 1932 accolse il museo della civiltà Aurunca. Nell'inverno tra il 1943 e il 1944 essa fu minata dalle truppe tedesche e allo stato attuale i cospicui resti del crollo versano in uno stato deplorevole d'abbandono e completamente nascosti da una fitta boscaglia. Alle suddette aree andrebbe aggiunta l'area archeologica dell'antica Teanum Sidicinum, posta allo stato attuale oltre i confini del Parco. Per il futuro è più che mai opportuno includerla nel territorio del Parco, per divenire, insieme a Sessa Aurunca e la foce del Garigliano, il terzo polo d'accesso al Parco lungo il versante sud orientale.

Il territorio rurale all'interno dei confini del Parco, particolarmente quello collinare e montano, è ricco di muretti a secco, di strade selciate, alcune di epoca romana, di età medievale ed anche di

lavatoi, di *neviere* e di ruderi pertinenti a ferriere d'età borbonica e di mulini posti lungo il fiume Savone.

L'area del Parco non è interessata da alcuni centri di raccolta e trasformazione dei prodotti tipici del posto, quali le castagne e i funghi porcini. Nella frazione Furnolo di Teano, in area Parco, esiste un grande opificio di raccolta e commercializzazione delle castagne di notevole impatto ambientale. Per quanto riguarda le coltivazioni agricole interne al Parco, prevale quella del castagno, seguita dal nocciolo e nelle aree più pianeggianti troviamo alberi da frutta e vigneti.

Bisogna comunque evidenziare che il Parco, anche dopo circa 20 anni trascorsi dalla sua costituzione, non è ancora bene accettato dalla popolazione locale. Le persone del posto avvertono tuttora in tale Ente un limite allo "sviluppo" del territorio, sia nel settore della produzione agricola e sia nei confronti della crescita edilizia dell'area. Una crescita, seppure molto attenuta dalla crisi economica in atto, è ancora molto forte e sostenuta dalle classi politiche locali. Occorre, quindi, per il futuro, fare conoscere alla gente del posto che il Parco è un'opportunità per una crescita equilibrata del territorio e di salvaguardia di un patrimonio ambientale unico e irripetibile e non un limite allo sviluppo sociale ed economico, ma una vera risorsa.

**VULNERABILITA'**

È importante sottolineare il valore del territorio in cui è inserito il Parco Regionale di Roccamonfina , che conserva un importante patrimonio culturale, ancora poco valorizzato in virtù di una pianificazione territoriale scarsamente attenta alle risorse del territorio e carente nella capacità promozionale e d'inserimento di esso nei circuiti del turismo culturale.

Allo stato attuale il rapporto nei confronti del notevole patrimonio culturale esistente nel Parco non è certo soddisfacente. Si lamenta una scarsa presenza verso le problematiche di valorizzazione del patrimonio culturale delle istituzioni e particolarmente degli enti locali incapaci di attuare una vera politica di programmazione urbanistica del territorio incentrata sul recupero dell'esistente e sulla sostenibilità della crescita economica. Manca una schedatura a tappeto di tale patrimonio e una attenzione verso il patrimonio edilizio minore degli abitati, di quello rurale e dei manufatti poveri, ma di grande interesse storico, culturale e antropologico.

Altra vulnerabilità è rappresentata dalle aggressioni, più evidenti e preoccupanti, allo stato attuale sono le seguenti:

- sostituzione della vegetazione autoctona del Parco con altra (ad esempio sostituzione del castagno locale con quello giapponese);
- inquinamento biologico del fiume Savone e degli altri corsi d'acqua;

- inquinamento del fiume Savone e degli altri corsi d'acqua a causa di discariche abusive con presenza di materiali altamente tossici e pericolosi (presenza anche di eternit);
- inquinamento del terreno con discariche abusive e con irrorazione di fertilizzanti e antiparassitari chimici;
- aggressione edilizia per la realizzazione di edifici produttivi e edilizia speculativa, particolarmente sulla costa in prossimità del Garigliano;
- degrado dei centri storici e dell'edilizia rurale.

Per ora non si registra la presenza di grandi opere o impianti industriali ed energetici. Ma preoccupa molto la proposta anacronistica e distruttiva di realizzare un grande porto turistico alla Foce del Garigliano ricadente, oltretutto, in un'area di SIC (Sito di Interesse Comunitario).

Da alcuni anni si assiste nell'area del Roccamonfina alla diffusione del parassita, chiamato Cinipide galligeno, per il castagno, probabilmente diffusosi con l'inserimento di castagni non autoctoni, provenienti dal Giappone. Questo insetto sta provocando una vera devastazione lungo i fertili pendii del vulcano dell'Alto casertano. Allo stato attuale sono diverse decine gli ettari flagellati dal parassita nipponico. I primi dati indicano non solo grosse perdite commerciali, ma danni alle piante secolari, con la conseguenza di pregiudicare nel tempo l'intero ecosistema dei secolari castagneti. La lotta chimica, oltre che dannosa per l'ecosistema, appare di difficile attuazione. Così la speranza dei produttori locali è affidata ad un altro piccolo insetto, il Torymus Sinensis Kamijo — anch'esso proveniente dall'oriente — che a Roccamonfina chiamano "*Tora Tora*".

Altro grave aggressione che compromettono il livello della tutela del Parco sono gli inquinanti nei corsi d'acqua e la diffusione delle discariche abusive, anche di materiali tossici e non biodegradabili come la plastica.

**PROPOSTE**

Sicuramente va seguito l'iter dell'ampliamento di quella parte del Parco che comprende il centro storico di Teano e alla sua area archeologica dell'antica Teanum Sidicinum. Inoltre, bisognerebbe inserire anche i domi vulcanici di Monte Lucno, di Casi e di Monte Lupara e la dorsale collinare posta tra le frazioni di Teano di Casamostra e Fontanelle. Tale area è di grande pregio ambientale, ricca di preesistenze archeologiche, come il sistema di strade d'epoca romana, e di manufatti come muri a secco e borghi rurali di grande bellezza paesaggistica.

Importante è anche vincolare e tutelare i centri storici e quelli rurali, previa schedatura, le numerose masserie e fattorie della zona che conservano tuttora elementi di grande interesse in termini architettonici, ma anche di arredo (infissi, ferramenta, tecniche e materiali edilizi tradizionali, pavimentazioni in pietra, tetti e camini). Vincolare i muri a secco, le strade acciottolate e quelle basolate di età romana, i lavatoi, le *neviere*.

Occorre inserire di nuovo nelle norme Regionali la presenza, negli organismi del Parco, di un Consiglio Direttivo del Parco che contempli la presenza delle maggiori Associazioni Ambientaliste e di tutela del territorio (Italia Nostra) in campo nazionale.

Inoltre, per garantire un reale funzionamento dei Parchi Regionali è necessario che la norma preveda una copertura finanziaria adeguata all'estensione territoriale e a tutte alle problematiche connesse alle tematiche di conservazione, tutela e valorizzazione dell'habitat delimitato.